

poesia Mosce', viaggi tra luci della notte e memorie

BIANCA GARAVELLI

Dopo *Lodore dei vicoli* (2004) e *Stanze all'aperto* (2008), Alessandro Mosce' continua il suo percorso poetico con questo terzo volume, *Hotel della notte*, chiusa, almeno per ora, la parentesi narrativa del fortunato romanzo *Il talento della malattia* (2012), autobiografica vicenda di malattia grave e guarigione grazie al salvifico intervento soprattutto mentale del calciatore Giorgio Chinaglia. In questo terzo libro l'autore torna in parte alle atmosfere del primo, con l'amata terra natale in primo piano: le cittadine roscicce delle Marche, profumate di collina e mare, fonte di ispirazione incessante, nidi di malinconia e percezione del tempo in fuga, ma anche spinta verso un orizzonte lontano e impensabile. Del resto, Mosce' ha approfondito il tema fondamentale per lui del rapporto

fra scrittori e luoghi d'origine nel saggio *Luoghi del Novecento* (2004) e in un singolare testo in prosa, narrazione tra saggistica e autobiografica, *Il viaggiatore residente* (2009).

Dunque, anche qui esplorazione del proprio tempo di origine, ma il libro ha un respiro più ampio, e fin dall'inizio si apre a visioni di viaggio, così come al tema della notte, con la sua vita parallela a quella, in qualche modo luminosa, del giorno con le sue tranquille ripetizioni. Ben due poesie si intitolano *Luce nella notte*: come se il dualismo luce-buio generasse nuova energia compositiva e riflessioni a cascata. Invece il viaggio, o meglio il pellegrinaggio «di città in città» viene rivissuto dal poeta come metafora del tempo che distrugge le vite umane, non risparmiando gli spazi della bellezza («È sfigurato il palazzo delle scuole elementari»; «Muoiuno gli edifici sui cornicioni«stanze della memoria», che sono come l'hotel del titolo, provvisorie ma accoglienti, per resistere al senso di perdita e precarietà. Un sentimento che sfiora la disperazione, in alcuni passaggi, ma che salva grazie alle tracce, infinitamente resistenti, di un senso nascosto tra le cose.

Proprio gli oggetti più improbabili, che sembrano più orrendamente segnati da un negativo presente, sono poi quelli che indicano una nuova direzione, forse una svolta decisiva. Cabine telefoniche abbandonate, accendini, specchi (non sarà un caso), vecchi orologi, sedie fuori moda, fino a un ritorno all'amore per i poetici «vicoli» dove il passato si può materializzare improvvisamente, e riportare una «tenerezza» che «vince» e salva. Un desiderio, nel senso etimologico della parola, quindi una nostalgia di infanzia e adolescenza alleggerisce i versi e modula il loro ritmo lungo. I piani umani, oltre a quelli temporali, scivolano l'uno sull'altro, si intersecano: l'anima del poeta si specchia nelle anime altrui che incontra, osserva, cerca di comprendere. Tanto che «l'amico di una città» morto «in un amen» può diventare il simbolo di un nuovo modo di instaurare relazioni, per capire meglio il nostro rapporto con le cose, inanimate, sì, ma che pure «fanno vita» intorno e dentro di noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Mosce'

HOTEL DELLA NOTTE

Aragno. Pagine 108. Euro 10,00